

## CONVERSAZIONE CON GINEVRA LATINI

### Intervista a cura di Stefano Tresca

Ginevra Latini ha conseguito un dottorato di ricerca in Italianistica presso l'Università per Stranieri di Siena. La sua ricerca, che analizza la ricezione di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio in Italo Calvino, è confluita nel 2023 in una monografia per Pacini oggetto di questa intervista.

Vincitrice nel 2024 del *Premio Residenze Calvino* ad Algeri del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, è stata un membro del Laboratorio Calvino presso l'Università di Roma "La Sapienza" dove ha conseguito la laurea in Filologia moderna. Attualmente collabora con *The Paideia Insitute* per la promozione della lingua e della letteratura classica ed è borsista post-doc dell'Istituto italiano per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce. Tra le sue pubblicazioni si annoverano articoli sugli autori del secondo Novecento, italiano ed europeo, e le traduzioni dal latino di alcune opere di Ovidio, fra cui *Medicamina faciei feminae. Rimedi per il viso delle donne* - *Publio Ovidio Nasone* edito nel 2018 per Arbor Sapientiae, Roma.

**La Sua formazione è di base classica ed è autrice, oltre della monografia in cui analizza la ricezione di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio in Italo Calvino di cui parleremo oggi, anche di traduzioni di alcune opere di Ovidio (*Medicamina faciei. Rimedi per il viso delle donne e Relegatio. L'addio a Roma*) nonché di studi su autori del secondo Novecento. Quanto ritiene importante lo studio dei classici greci e latini per la comprensione della letteratura italiana contemporanea e quali sono, secondo Lei, gli effetti più significativi nati da questa compenetrazione?**

Credo che sia impossibile negare il piacere estetico sotteso alla lettura di un'opera moderna e contemporanea in cui sia presente, più o meno implicitamente, un dialogo con i classici antichi. Il riconoscimento di tali richiami spesso provoca il brivido nella schiena di cui parla Vladimir Nabokov, attraverso un senso di vertigine suscitata, da un lato, dalla distanza temporale che separa l'opera contemporanea da quella greca e latina e, dall'altro, dalla sovrapposizione fulminea dell'essenza dell'antico nel nuovo. Temi, forme, generi letterari e stili propri del mondo classico rivivono nelle opere moderne e contemporanee e *in primis* in quelle italiane. L'effetto più significativo di tale dialogo, tuttavia, non

risiede nel piacere estetico che esso suscita, né nel prendere consapevolezza del fatto che lo sviluppo della letteratura italiana si inserisca nel solco di quella classica. A mio avviso, la linfa di molti classici antichi consiste nel far dialogare tra loro diverse discipline come la letteratura, la filosofia e la scienza. Il sapere antico, perciò, insegna allo studioso, allo scrittore contemporaneo e al lettore ad osservare il reale nella sua complessità. Inserire l'essenza dei classici antichi nel contemporaneo, specialmente in campo letterario, significa aprirsi ad altri ambiti del sapere, adottando una direzione contraria alla spinta, oggi più fortunata, verso la settorialità e l'iper-specializzazione.

**Calvino è un autore estremamente eclettico che decide di misurarsi con tanti generi e forme letterarie. Che cosa l'ha portata a scegliere di esplorare la ricezione dei classici in una produzione letteraria così polimorfa? In che modo pensa che i testi classici abbiano influenzato il suo approccio alla narrazione?**

L'interesse di Calvino verso i classici antichi e contemporanei non viene mai meno con l'evolversi della sua poetica: essi sono sempre un suo modello di riferimento, a prescindere che egli si trovi a scrivere un romanzo della trilogia de *I nostri antenati*, le *Cosmicomiche*, *Le città invisibili* o infine *Palomar*. In ognuna di queste opere sono facilmente rintracciabili dei riferimenti ai classici latini, anche se mutano di senso e nel tipo di impiego. Questi richiami evolvono con il mutare delle sue scelte narrative e in molti casi ne diventano un elemento strutturale: si pensi all'importanza del mito classico e della filosofia naturale nelle *Cosmicomiche* e al tentativo di catalogare il mondo in modo enciclopedico in *Palomar*.

Un segno evidente di questa costanza del classico nella polimorfia poetica di Calvino è ravvisabile nei saggi, articoli e interventi che accompagnano la sua produzione di scrittore. In essi rimane la traccia tangibile del fatto che egli non abbia mai abbandonato la lettura, lo studio e la traduzione dei classici di tutte le epoche. Su alcuni autori latini torna a più riprese e in vari momenti della sua vita, dimostrando di considerarli i principali modelli di scrittura.

**Il titolo della Sua monografia è *Italo Calvino e i classici latini. "Cosmicità" di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio* (Pacini, 2023). Come spiegherebbe il**

**concetto di “cosmicità”, filo conduttore dell’intero studio e punto di contatto tra i grandi autori latini e Calvino?**

La «cosmicità» caratterizza quelle opere letterarie in cui si evince il tentativo dell’autore di voler rappresentare l’essenza cosmologica del mondo. Nelle *Lezioni americane*, Calvino sostiene che essa sia una peculiarità di autori come Lucrezio ed Ovidio e che consista nel creare una corrispondenza tra il Big Bang e gli *incipit* di romanzi e racconti, tra l’apocalisse e gli *explicit*. Negli interventi saggistici di Calvino, le riflessioni sui classici latini prendono sempre spunto dalle pagine cosmologiche delle loro opere: di Lucrezio viene esaltata l’attenzione rivolta alla composizione atomistica della materia, di Ovidio gli episodi cosmogonici di nascita e distruzione del mondo e, infine, di Plinio la descrizione degli astri e delle regioni celesti. In quest’ottica Lucrezio è il principale referente della cosmologia, Ovidio della cosmogonia e infine Plinio della cosmografia. I tre autori latini sono accomunati anche da uno stile evidente, in grado di rendere nitido e dettagliato anche il più complesso discorso sul cosmo.

**Lei scrive che Plinio il Vecchio «rientra a pieno diritto nel *pantheon* dei classici latini a cui Calvino si ispira», nonostante ciò, proprio il contributo di questo autore sembra essere stato nel tempo mai del tutto approfondito dalla critica forse proprio per la sua assenza nel «canone delle *Lezioni americane*», secondo Lei esistono altre motivazioni per cui la critica calviniana non ha riservato a Plinio il Vecchio un posto d’onore accanto a Lucrezio e Ovidio?**

Credo che lo studio della ricezione di Plinio in Calvino sia stato sottovalutato o non compreso. Ciò potrebbe derivare dal fatto che la critica ricezionista spesso si limiti alla ricognizione di passi in cui l’influenza di un autore è palese, come nel caso di una citazione, non spingendosi ad analizzare riferimenti intertestuali meno evidenti. Questo è il caso delle *Lezioni americane* in cui i nomi di Lucrezio e Ovidio compaiono frequentemente, non lasciando dubbi ai critici sulla loro importanza nella poetica di Calvino. È molto più utile, a mio avviso, andare a rintracciare un’influenza più profonda, quella che rimane nascosta nelle righe dei romanzi e dei racconti, poiché frutto di rielaborazione e

riscrittura. Plinio non viene nominato nelle *Lezioni americane*, ma questo non significa che egli non sia stato un modello letterario per Calvino. È sorprendente leggere *Palomar* e ritrovarvi evidenti echi pliniani con la consapevolezza che, negli stessi anni in cui preparava e riscriveva alcuni di questi racconti, stesse studiando dei libri della *Storia naturale*.

**È davvero interessante la rielaborazione da parte di Calvino del concetto lucreziano di *clinamen* e l'attenzione che Lei dedica a questo concetto nel primo capitolo del Suo studio. Lucrezio, nel *De rerum natura*, intende il *clinamen* non solo come una deviazione fisica, ma anche come una metafora della libertà individuale. Il *clinamen* è così un modello sia filosofico che letterario: una deviazione che apre nuove possibilità creative. Quest'immagine, come da Lei evidenziato nel suo contributo, è applicabile anche alla scrittura di Calvino che distaccandosi dall'idea di una letteratura puramente automatica e meccanica, tipica del postmoderno, rivendica centrale il ruolo dell'autore inteso come colui che introduce variazioni e significati imprevisti. Con l'avvento della tecnologia, come l'intelligenza artificiale e la robotica, il concetto di *intentio auctoris*, secondo Lei, ha ancora il significato che gli attribuisce Calvino o bisognerebbe ripensarlo?**

Calvino dimostra di aver compreso profondamente tutti gli aspetti legati al *clinamen* lucreziano, specialmente gli effetti sul libero arbitrio dell'individuo, concetto che viene esteso all'atto creativo della scrittura con cui un autore, disponendo le parole secondo un ordine narrativo che è in parte casuale e in parte determinato da se stesso, compie un gesto creativo di natura cosmologica con cui esercita una «libertà strappata ai fati». Non va dimenticato che questa riflessione sugli effetti del *clinamen* nella scrittura nasce in Calvino anche come risultato dei lunghi dibattiti dell'Oulipo, l'Ouvroir de Littérature Potentielle: i membri di questo gruppo hanno sviluppato romanzi ed esperimenti letterari a partire da formule matematiche e da questo principio lucreziano.

Definire quale sia il ruolo dell'autore nell'epoca dell'intelligenza artificiale e della robotica è un problema complesso. Calvino, con grande lungimiranza, ne aveva già parlato in *Cibernetica e fantasmi* nel 1969. Secondo lui, dietro le macchine scriventi, ci sarebbero «i fantasmi nascosti dell'individuo e della società». Attualizzando questo pensiero, anche dietro la recente e fortunata

creazione di hayku per mezzo di algoritmi generati dall'intelligenza ci sarebbe una *intentio auctoris*: quella dei ricercatori e degli sviluppatori del modello di linguaggio che hanno permesso la creazione di tali poesie. È, dunque, un atto di scrittura che nasce da un uomo.

**Calvino nel suo saggio *Il cielo, l'uomo e l'elefante* sottolinea la dualità dello stile di Plinio il Vecchio: da un lato, egli cerca di raccogliere e classificare tutto ciò che si sa o si crede di sapere sulla natura; dall'altro lascia spazio nella sua opera a fenomeni straordinari e meravigliosi che a volte sfuggono alla logica razionale. Calvino definisce Plinio «un compilatore dal gusto immaginoso» per la sua capacità di bilanciare l'approccio scientifico con l'inserimento di elementi fantastici e meravigliosi. Secondo Lei, seppur in modo diverso, questa modalità compositiva è riscontrabile anche ne *Le città invisibili*? Non potremmo definire l'opera come un'enciclopedia dove la meraviglia trionfa sul rigore scientifico? Non è secondo Lei anche questo un tentativo di Calvino di catalogare il mondo?**

Nelle *Città invisibili* si assiste alla coesistenza di elementi scientifici con altri di tipo «favoloso» più che meraviglioso, volendo riprendere anche il titolo della mostra su Calvino tenutasi in occasione del centenario della sua nascita. Questa duplice spinta è presente in tutti i romanzi e i racconti di Calvino in cui trionfa uno stile di scrittura esatto, come è stato sottolineato da Pier Vincenzo Mengaldo, tendente all'esattezza tecnica delle scienze anche nelle descrizioni del favoloso. Ciò lo avvicina alla poetica pliniana, divisa tra il rigore catalogatorio e il «gusto immaginoso», ma non deriva da essa: Calvino si avvicina alla lettura della *Storia naturale* di Plinio solo nel 1982 e perciò successivamente alla scrittura de *Le città invisibili*. Non definirei «enciclopedica» quest'opera, poiché non si prefigge l'idea di classificare il mondo né di esaurirne la conoscenza: qui Calvino, con il rigore scientifico del calcolo combinatorio, dà adito a molteplici sviluppi narrativi possibili di carattere favoloso. Mi sembra piuttosto che il Calvino catalogatore ed enciclopedico emerga, per l'appunto, negli anni in cui legge Plinio e che trovi la sua massima espressione in *Palomar* (1983). Il Plinio calviniano di cui parla Lei, quello che si emoziona descrivendo la Luna, rivive nelle pagine in cui il signor Palomar osserva i pianeti con la stupore di un bambino, catalogando i dati osservati e le sensazioni provate, ponendosi degli

interrogativi filosofici che approdano nei lidi della fisica e dell'astronomia.

**Nelle *Metamorfosi* di Ovidio il tema della molteplicità si configura come un elemento fondante al quale Lei riserva ampio spazio nel suo contributo, con particolare riguardo all'influenza esercitata su Calvino. Tuttavia, la Sua attenzione sembra rivolgersi unicamente alle *Cosmicomiche*, in cui Calvino costruisce una narrazione frammentata e molteplice, dove ogni racconto si inserisce in un ciclo più ampio di trasformazioni cosmiche e narrative. Sarebbe inappropriato, secondo Lei, estendere questa riflessione sulla molteplicità anche ad altre opere di Calvino? Ne *Il castello dei destini incrociati* e in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, ad esempio, abbiamo un modo diverso di intendere la molteplicità da parte dello scrittore?**

Alle opere da Lei citate si può sicuramente applicare la categoria interpretativa della molteplicità calviniana, ma senza una connotazione tipicamente ovidiana. Se il *Castello* è un'opera costruita con il calcolo combinatorio, e quindi con tecniche di moltiplicazione del possibile letterario, il *Viaggiatore* è un iperromanzo che, come il *Pasticciaccio* di Gadda - opera che non a caso compare all'inizio della lezione *Molteplicità* - ed altri romanzi novecenteschi di tipo enciclopedico, tende a riprodursi ma anche a decomporsi, ad uscire, insomma, dai suoi limiti.

È ovidiana, invece, la molteplicità delle *Cosmicomiche* che ha a che fare con la pluralità dei punti di vista, ovvero con l'idea di scrivere «uscendo dal self», abbandonando una prospettiva univoca o troppo soggettiva. Dando la parola ai propri personaggi e a tutti gli esseri appartenenti al mondo animato ed inanimato - come fa Ovidio nelle *Metamorfosi* - Calvino dà voce alle più piccole particelle del cosmo, creando una molteplicità di rifrazioni narrative.

**Escludendo i già citati Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio, crede che ci siano altri autori latini che abbiano avuto un impatto significativo sulla scrittura di Calvino? Se sì, quali sarebbero secondo Lei e in che modo la loro opera potrebbe aver influenzato il suo stile o i temi trattati nelle sue opere?**

Dagli studi che ho condotto fino ad ora non mi risulta che ci siano altri autori

latini che abbiano influenzato la scrittura e lo stile di Calvino in modo così strutturale.

**Per concludere Le pongo la stessa domanda a cui Calvino ha tentato di dare tante risposte: perché oggi leggere i classici?**

Bisognerebbe leggere i classici di tutte le epoche per fare esperienza delle complessità della realtà in senso diacronico e sincronico, per entrare in contatto con le radici della nostra storia e della nostra cultura. Se un classico è un libro che ha sempre qualcosa da insegnare e che si rivela utile a chiunque e in modi diversi, oggi l'attenzione andrebbe rivolta proprio ad interrogarsi su come definire classica un'opera letteraria contemporanea e su cosa ci si aspetti dalla letteratura di questo millennio. Quali sono i nuovi classici e i parametri per definirli?